

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
Commissione Regionale di Pastorale Liturgica

LA GIOIA DELL'AMORE NEL MATRIMONIO

*Linee mistagogiche e normative
per la celebrazione del matrimonio
nelle Chiese di Puglia*

NOTA PASTORALE

ECUMENICA EDITRICE - BARI

In copertina: AMALIA CIARDI DUPRÈ, “L’uomo e la donna”

© 2009 Fondazione di Religione Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena per gentile concessione, in riferimento all’immagine tratta dal “Lezionario per le Messe Rituali” nella versione ufficiale © 2009 a cura della Conferenza Episcopale Italiana.

© Ecumenica Editrice srl, dicembre 2024
Via Bruno Buozzi, 46 - 70132 Bari
Tel. 080/5797843
www.ecumenicaeditrice.it
info@ecumenicaeditrice.it
ISBN 978-88-85952-55-3

PRESENTAZIONE

Sono lieto, a nome dei Vescovi pugliesi, di consegnare la Nota pastorale sulla celebrazione del Matrimonio alle comunità ecclesiali della nostra Regione, ai presbiteri, ai diaconi e agli operatori pastorali e, non ultimi, agli stessi nubendi.

Attraversiamo un tempo caratterizzato da cambiamenti profondi che potrebbero lasciare in molti un senso di sfiducia e di paura anche verso la realtà del matrimonio. Come pastori non possiamo e non vogliamo cedere al pessimismo ed esortiamo le nostre Chiese di Puglia a cogliere i segni di bene e di bellezza presenti nelle storie delle sorelle e dei fratelli che, chiamati dall'amore stesso di Dio, avvertono il desiderio profondo di lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito per essere una sola carne. È il matrimonio in quanto sacramento a sostenere l'amore della coppia, poiché rende presente in essa l'intimo legame trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Con tenerezza, vorremmo sussurrarlo al cuore di tutti: siate lieti e gioiosi nel Signore e audaci nell'osare la speranza.

Il lavoro prezioso della Commissione Liturgica Pugliese ha voluto dare alla presente Nota uno stile mistagogico che aiuta il credente a cogliere la portata del mistero, valorizzando il rito nella sua ricchezza simbolica e consegnando la preziosità del dono divino in esso contenuto. L'esistente viene trasfigurato e il mistero, celebrato nel sacramento, dischiude alla novità della vita, al di là di ogni umana fragilità.

Da qui la necessità di prepararsi bene alla celebrazione nuziale lasciandosi illuminare e guidare dalla Parola di Dio, prima di ogni altra parola. Il rito, ben celebrato, mediante l'azione dello Spirito e grazie all'efficacia simbolica delle parole e dei gesti, diviene sorgente dell'essere coppia in Cristo e nella Chiesa. È dallo stesso rito che scaturisce l'impegno gioioso di vivere nella liturgia della vita quello che si è solennemente celebrato nella liturgia del sacramento.

Anche gli orientamenti e le norme, espressi nella Nota, più che contenere la creatività degli sposi, ministri del sacramento, e di chi presiede la celebrazione, vogliono aiutare a custodire la sobrietà e l'eleganza che sempre deve accompagnare le nostre liturgie, sapendo bene che in esse è Dio a parlare e ad agire mediante le parole e le azioni che la Chiesa mette sulle nostre labbra e nelle nostre mani attraverso il rito. A

noi il compito di non crearne di nuove e di non soffocare quelle che la liturgia ci affida.

Insieme a tutti i vescovi di Puglia auguro a ciascuno di accompagnare, con il proprio qualificato servizio, le sorelle e i fratelli che bussano alle nostre comunità, desiderosi di vivere la celebrazione delle nozze. Siano accompagnati a comprendere la bellezza di questo cammino che si prolunga al di là della stessa celebrazione. A tutti mi permetto di ricordare sommessamente la responsabilità della condivisione e del rispetto di quanto indicato nella presente Nota, al fine di qualificare la vita liturgica e pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

Non ci veda mai stanchi l'impegno a presentare il sacramento del matrimonio come buona e bella notizia a quanti desiderano vivere in pienezza il loro amore. Dio che ha chiamato gli sposi *al* matrimonio, continui a chiamarli *nel* matrimonio.

Molfetta, 20 settembre 2024

✦ Giuseppe Satriano
Presidente della
Conferenza Episcopale Pugliese

ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni dei libri biblici

<i>Ap</i>	Apocalisse
<i>Dt</i>	Deuteronomio
<i>Gv</i>	Vangelo di Giovanni
<i>Is</i>	Isaia
<i>Lam</i>	Lamentazioni
<i>Mt</i>	Vangelo di Matteo
<i>Rm</i>	Lettera ai Romani

Altre abbreviazioni

<i>CIC</i>	<i>Codice di diritto canonico</i>
can.	canone
cann.	canoni
cfr.	confronta
<i>DPF</i>	<i>Direttorio di pastorale familiare</i> Documento Conferenza Episcopale Italiana (CEI)
<i>OCM</i>	<i>Ordo celebrandi matrimonium</i> Rituale Romano
<i>OGMR</i>	<i>Ordinamento Generale del Messale Romano</i>

n.	numero
nn.	numeri
<i>POLM</i>	<i>Praenotanda Ordo lectionum Missae</i> Messale Romano
<i>RdM 2004</i>	<i>Rito del matrimonio</i> Rituale Romano
<i>SC</i>	<i>Sacrosanctum concilium</i> Costituzione sulla sacra liturgia

INTRODUZIONE

Quando, nel 2004, fu pubblicato il nuovo *Rito del Matrimonio*, con gli adattamenti della Conferenza Episcopale Italiana¹, particolarmente viva era la sollecitudine dei Vescovi «*di annunciare nella celebrazione l'autentico "Vangelo del matrimonio e della famiglia", per porre gli sposi in un costante stato di vita al servizio della comunità ecclesiale e sociale*»².

Sono passati vent'anni dalla pubblicazione di quel libro rituale e ben trenta dalla *Nota pastorale* della Conferenza Episcopale Pugliese sulla celebrazione del Matrimonio³. A nessuno sfugge che non solo il rito ha avuto delle modifiche, ma molto di più è cambiato il contesto sociale e culturale nel quale le nostre comunità continuano a vivere la fedeltà al Vangelo e la gioia di annunciarlo. Sono profondamente mutate la

¹ D'ora in poi sempre indicato: *RdM 2004*.

² *RdM 2004*, n. 14.

³ CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *La celebrazione del matrimonio nelle Chiese di Puglia. Linee operative-pastorali*, Molfetta (19 marzo 1994).

cultura sociale e la comprensione stessa delle strutture fondamentali che costituiscono la società e la sua vita; lo stesso numero dei matrimoni, celebrati nel sacramento, drasticamente diminuito, è segno di una mutata comprensione della vita, in genere, e della vita familiare, in specie.

Nel frattempo sono stati celebrati ben due eventi sinodali sulla famiglia: il Sinodo straordinario del 5-19 ottobre 2014 su «*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*», con lo scopo di raccogliere testimonianze e proposte, e il Sinodo ordinario del 4-25 ottobre 2015 su «*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa nel mondo contemporaneo*» che, invece, si prefiggeva di cercare linee operative per la pastorale della persona e della famiglia.

Infine, il 19 marzo 2016 il Santo Padre Francesco ci ha donato l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, sull'amore nella famiglia, con cui ci ha invitati a una rinnovata comprensione della vocazione all'amore e delle nuove sfide ed emergenze pastorali che la comunità cristiana è chiamata ad affrontare, nella costante consapevolezza della forza "umanizzatrice" del Vangelo.

Alla luce di tutto questo, i Vescovi pugliesi hanno

avvertito l'esigenza di offrire ai parroci, agli operatori pastorali e alle comunità ecclesiali e, non ultimi, agli stessi nubendi una nuova *Nota pastorale* sulla celebrazione del Matrimonio, che – tenendo conto del nuovo contesto culturale, ma anche dell'aumentato patrimonio di esperienze e di riflessione pastorali – potesse favorire una nuova spinta di annuncio della gioia che nasce dall'incontro tra Gesù e la vita quotidiana delle persone e delle famiglie.

La presente *Nota* ha uno stile mistagogico, per accompagnare nel mistero e, tramite il mistero celebrato, alla novità della vita che nasce dal dono ricevuto. Questa impostazione di metodo ci permette di recuperare due convinzioni fondamentali. Dinanzi alla paura per le scelte definitive, essa ci ricorda, in primo luogo, il primato del dono e dell'agire di Dio. Se, oggi, in tanti sono spaventati dinanzi alla possibilità di pronunciare un "sì" per sempre, la celebrazione ci ricorda che Dio prima dona e poi comanda, e comanda solo nella misura in cui dona. La fedeltà coniugale e la fedeltà al "sì" nuziale trovano la loro sorgente anzitutto nella fedeltà dell'amore di Dio e nella eternità del suo dono. Non sono un impegno che grava sulle spalle degli uomini e delle donne, abbandonati al loro destino. Sono una gioiosa avven-

tura, accolta e vissuta sulla fiducia in Dio, le cui parole e *promesse sono irrevocabili* (cfr. *Rm 11,29*) e le cui *misericordie non sono terminate* (cfr. *Lam 3,22*). Dio può sempre stupirci!

La seconda convinzione, che spinge ad un approccio mistagogico, si fonda sul fatto che la celebrazione è la “lingua” in cui ci viene detto e reso presente il mistero d’amore di Dio. Dinanzi al proliferare delle parole umane, spesso vuote e senza senso, noi accogliamo la sfida di lasciar parlare Dio, perché Lui solo ha parole di vita e di vita eterna.

Le indicazioni di prassi e le norme contenute in questa *Nota* desiderano suggerire un corretto stile celebrativo, che lungi dal mortificare una sana creatività pastorale delle comunità, vuol dare delle linee guida chiare perché ogni adattamento nasca dal rito e dal mistero che esso celebra. Così la celebrazione potrà essere luogo rivelativo della fede ed educativo alla fede, secondo il dettato conciliare e il più recente magistero dei Vescovi italiani⁴.

⁴ Cfr. *SC* n. 33; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma 2001, n. 49.

L'auspicio è che, anche dalla riflessione su questa *Nota*, maturi nelle Chiese di Puglia una sorta di nuovo “movimento liturgico” attraverso il quale riscoprire la forza educante della celebrazione e la sua capacità di immettere linfa nuova nella vita dei singoli, delle famiglie e delle comunità.

I.
RITI DI INTRODUZIONE

MISTAGOGIA DELLA RECIPROCA ACCOGLIENZA
TRA LA FAMIGLIA-COMUNITÀ ECCLESIALE
E LA FAMIGLIA-CHIESA DOMESTICA



Cattedrale Maria SS. Assunta (Lecce), *Portone di bronzo*,
Armando Marrocco, 2000.

1. L'ingresso degli sposi: libertà, responsabilità e definitività di una scelta

Il *RdM 2004* prevede due forme di ingresso degli sposi. Nella prima forma, il Presidente dell'Assemblea liturgica accoglie gli sposi alla porta della chiesa, «salutandoli cordialmente e manifestando la partecipazione della Chiesa alla loro gioia» (n. 45); nella seconda forma, invece, questa accoglienza è prevista alla sede degli sposi (n. 49). Ciò che appare evidente è che gli sposi entrano in chiesa insieme, o, se ritenuto opportuno, accompagnati dai genitori e dai testimoni (n. 46).

Questa indicazione rituale, un po' in contrasto con la tradizione locale, fortemente sentita, dell'accompagnamento della sposa all'altare da parte del padre (o da chi ne fa le veci), ha comunque un significato importante: sono gli sposi a portare davanti a Dio le loro vite e la loro scelta di condividerla, sono loro ad aver operato il discernimento su se stessi, sulla persona che sta accanto e sulla volontà di impegnarsi reciprocamente nella scelta e nella vocazione dell'amore nuziale e genitoriale. Questa presa di coscienza dell'impegno e della responsabilità personale va sempre sottolineata: nessuno li "porta" all'altare, nessuno li costringe ad una scelta di vita totalizzante, indissolu-

bile ed unica, qual è il matrimonio sacramentale. Sono loro, in prima persona e come coppia, ad aver scelto ed a presentare a Dio la loro volontà, perché Egli l'accoglie, la benedica e la renda segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa. Non giungono all'altare perché il flusso della vita li ha condotti lì, né perché è quello che ci si aspetta da un uomo e una donna che si amano: sono giunti lì perché lo hanno deciso liberamente e, quindi, responsabilmente.

Ovviamente, con questo non si vuole dire che il tradizionale accompagnamento da parte del padre deve essere abolito. Sebbene esso sia un segno incompleto, perché esclude il ruolo degli altri genitori, che pure hanno dato vita, accudito ed educato, rimane comunque così radicato nella tradizione del nostro popolo che non serve mortificare aspettative, pur legittime.

Certo, poiché il rito parla alla vita, ma anche della vita, è necessario che le coppie, insieme ai pastori, compiano un opportuno discernimento sulla realtà effettiva. Nel caso di coppie che giungono al sacramento nuziale dopo un lungo periodo di convivenza e persino dopo la celebrazione del matrimonio civile, quell'accompagnamento sarebbe distonico rispetto alla realtà dei fatti: la casa paterna, infatti, è stata lasciata molti anni addietro e magari si è già dato inizio ad una vita

familiare con il dono dei figli. Un paziente e comprensivo dialogo con i nubendi dovrebbe condurli ad optare per la forma di ingresso prevista nel *RdM 2004* (n. 45 o n. 49), senza tuttavia che questo venga imposto dall'esterno o – cosa da evitare assolutamente – che venga percepito come una “diminuzione” della coppia o un giudizio su di essa.

2. L'accoglienza da parte del Presidente dell'Assemblea: la Chiesa accoglie la famiglia come un dono, la famiglia accoglie la Chiesa come l'ambiente vitale della propria esistenza

I citati numeri del *RdM 2004* (nn. 45 e 49) parlano dell'accoglienza degli sposi da parte di chi presiede l'Assemblea.

Questa accoglienza – soprattutto quando avviene all'ingresso della Chiesa – fa parte dei cosiddetti *riti liminari*, che vantano una lunga tradizione nella storia liturgica ed hanno una varietà di significati, che merita di essere richiamata.

Anzitutto sono *riti di passaggio*: essi, cioè, segnano un cambiamento nella vita delle persone. I nubendi entrano come singole persone ed useranno per l'ultima

volta i pronomi personali singolari («*io accolgo te*») ed usciranno dalla chiesa come *noi*.

Sono *riti di attraversamento*: varcare una porta significa entrare nel mondo che sta dietro quella porta. Nel nostro caso quella porta è analogia e simbolo cristologico: “*Io sono la porta delle pecore*” (Gv 10,7).

Varcare quella porta in occasione del proprio Matrimonio è, quindi, una riscoperta ed una rinnovata accettazione di Gesù come Signore della propria vita, di tutta la propria vita.

Sono, infine, *riti di unione*: varcare una porta significa anche unirsi alla famiglia che dietro quella porta abita. Per questo nell’analisi dei riti liminari si sottolinea molto l’accoglienza da parte della comunità.

La Chiesa accoglie gli sposi e la famiglia, a cui essi danno vita, come un dono che il Signore fa alla comunità; ma non può essere sottaciuto che anche gli sposi accolgono la Chiesa come il luogo in cui essi dovranno vivere la loro esistenza nuziale credente.

Varcare quella porta, quindi, porta con sé almeno *quattro accoglienze*: l’accoglienza della nuova famiglia da parte della comunità, ma anche, da parte degli sposi, l’accoglienza di un nuovo e permanente stato di vita, una nuova accoglienza di Gesù come Signore della loro vita di sposi e di genitori e l’accoglienza

della comunità come casa dove sperimentare con altri fratelli e sorelle il loro cammino di discepolato.

Da parte della comunità, questo rito di accoglienza richiama il dovere e l'impegno di accompagnare la vita degli sposi. Essa lo fa anzitutto nelle proposte del percorso di preparazione al matrimonio, che non può essere episodico, frammentario e occasionale, ma deve diventare continuo e sistematico⁵, teso alla promozione permanente di una coscienza coniugale e familiare⁶. Questo momento è caratterizzato dalla catechesi sia in ordine alla dottrina sul matrimonio e la famiglia, sia al sacramento, ai suoi riti, così da rendere i nubendi idonei a svolgere il ruolo di ministri del sacramento⁷. Nel suo magistero papa Francesco ha richiamato espressamente alla necessità di un “*nuovo catecumenato*” in vista della preparazione al sacramento del matrimonio e a tutta la vita matrimoniale. Pertanto è

⁵ Cfr. *RdM 2004*, nn. 15-17; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare* (d'ora in poi sempre indicato *DPF*), Roma 1993, nn. 50-63.

⁶ Cfr. *RdM 2004*, n. 14.

⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Roma 1975, n. 55; *RdM 2004*, nn. 17, 21, 29; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981, n. 66.

necessario che nel cammino di preparazione alla celebrazione del sacramento del matrimonio, rifacendosi all'apposito documento emanato dalla Santa Sede⁸, siano incluse tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni successivi.

3. «Sono giunte le nozze dell'Agnello» (Ap 19,7). Gli sposi giungono al luogo per loro preparato nei pressi dell'altare

L'ingresso degli sposi ed il loro attraversamento della navata non sono un movimento soltanto funzionale al raggiungimento della loro sede. Come ogni movimento celebrativo, anche questo ha una funzione simbolica.

Il cammino verso l'altare ricorda che il loro patto nuziale si fonda sull'alleanza nuziale tra Cristo Agnello e la sua Sposa. Perciò questo segmento rituale è occasione per riprendere in mano una importante indicazione

⁸ Cfr. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti per le Chiese particolari*, Città del Vaticano 2022.

che i Vescovi italiani hanno dato nella pubblicazione del *RdM* 2004. Al n. 7 della *Presentazione*, essi prendono atto – con un sano realismo pastorale – che molte coppie chiedono il sacramento del Matrimonio «pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa». In tali situazioni, «sembra opportuno prevedere la possibilità di celebrare il sacramento del matrimonio “*extra Missam*”», con il rito preparato per la celebrazione del Matrimonio nella Liturgia della Parola.

Nella *mens* pastorale dei Vescovi italiani, quindi, in ordine al matrimonio, la differenza celebrativa delle nozze durante l’Eucaristia o nella Liturgia della Parola deve corrispondere al principio della realtà. La forma della celebrazione corrisponda alla forma della vita. L’assenza della Celebrazione eucaristica non è una “diminuzione” o giudizio morale della coppia, perché un’assenza indica non solo privazione, ma anche desiderio e tensione verso una pienezza. Nel dialogo pastorale i nubendi andrebbero aiutati a comprendere la loro reale situazione dinanzi al Signore e da questa realtà maturare le scelte celebrative e, più ancora, quelle esistenziali della famiglia che hanno in animo di costituire nella benedizione del Signore.

II.
MEMORIA DEL BATTESIMO

MISTAGOGIA DELLA VOCAZIONE AL MATRIMONIO
E DELLA ECCLESIALITÀ DEL MATRIMONIO



Basilica Santo Sepolcro (Barletta), *Battistero*,
sec. XIII.

Negli adattamenti della Conferenza Episcopale Italiana all'*Ordo celebrandi Matrimonium* spicca la memoria del Battesimo, che sostituisce l'atto penitenziale.

Essa assume molteplici significati e sottolinea importanti dimensioni della vita cristiana, in genere, e della vita e spiritualità coniugali, in specie.

1. **«Ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). La memoria del Battesimo come mistagogia della vocazione**

Aprire la celebrazione nuziale con la memoria del Battesimo permette di recuperare il senso vocazionale dell'esistenza. Il dono dell'amore tra un uomo ed una donna si inserisce in una progettualità di vita che supera gli sposi stessi, perché scaturisce dal cuore stesso di Dio. Le vicende storiche, che li hanno condotti al giorno delle nozze, dal primo incontro, all'innamramento, fino alla scelta matura dell'amore e alla decisione di formare una famiglia, sono il segno della mano provvidente di Dio che li ha accompagnati e li accompagnerà.

Da questo punto di vista, l'ampia selezione di testi biblici, proposti dal *Lezionario* per il rito del matrimonio, può essere un valido aiuto spirituale e pastorale.

I brani della *Genesi*, che richiamano la creazione dell'uomo e della donna, mostrano chiaramente che sin dall'origine del progetto di Dio quelle due persone, che si trovano dinanzi al suo altare, erano già presenti nel suo cuore e che, se Lui stesso le ha condotte fino a quel momento, ancora di più lo farà con la Grazia del dono sacramentale.

Amarsi è molto più che un sentimento, che potrebbe essere passeggero; è invece un movimento del cuore (sentimento) che si fa scelta e dedizione quotidiana. È prendersi cura costantemente, condivisione di ideali, di finalità, accoglienza totale dell'altra persona, promozione della persona amata, fiducia, stima, rispetto reciproci. Il protendersi dell'esistenza di un uomo verso una donna, e viceversa, è soprattutto il riflesso storico dell'eterno protendersi di Dio verso quelle due sue creature. La memoria del battesimo ricorda che l'amore è un dono che si inserisce in una concreta progettualità di vita, che – come tale – richiede impegno costante, talvolta sacrificio, perché il dono porta sempre con sé una responsabilità.

La vocazione è risposta ad una chiamata e sempre ad una chiamata di amore: amore ricevuto da Dio, che posa i suoi occhi di predilezione su coloro che chiama ad essere il segno sacramentale del suo amore per il

suo popolo, ma anche di amore donato dagli sposi, anzitutto tra di loro e poi verso i loro figli. La famiglia, consacrata dal sigillo sacramentale, è la casa e la scuola dell'amore, della comunione umana, che è riflesso della comunione divina. Non a caso la famiglia è sempre stata vista come icona della Trinità: in essa le singolarità personali costituiscono l'unità e l'unità è l'orizzonte di senso delle singolarità. Nel "noi" familiare, come nel "Noi trinitario", l'io di ciascuno trova la pienezza del suo significato e della sua realizzazione.

2. **«Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere... il tuo mantello non ti si è logorato addosso» (Dt 8,2.4). La memoria del battesimo come mistagogia della Provvidenza ed annuncio di fiduciosa speranza**

Conosciamo bene la gioia che accompagna il giorno delle nozze, ma anche i timori e le ansie che derivano dalle aspettative degli sposi e di quanti sono più o meno coinvolti affettivamente in quel giorno tanto atteso.

Si genera una trepidazione, che spesso è visibile nelle fasi dell'organizzazione del matrimonio, causando non poche tensioni. Questo stato d'animo, in

realità, è solo il sintomo di un qualcosa di più profondo, di domande radicali dinanzi alla scelta che si sta compiendo e alla sua definitività. Ricordare agli sposi che la storia del loro amore – magari talvolta segnata da alti e bassi, da certezze e insicurezze, da slanci e arretramenti, da cadute e ripartenze – è storia segnata dalla mano provvidente di Dio può aiutarli a vivere il cammino *al* e *nel* matrimonio con un più profondo senso di fede e di abbandono fiducioso alla sua Paternità.

La scelta di celebrare il sacramento del Matrimonio è un'esperienza di esodo. Si esce dalla terra della schiavitù di una vita solo per sé stessi e si entra nella terra promessa di una vita donata nell'amore. Uscire dal noto, per andare verso l'ignoto spaventa, ma è anche l'unica strada per trovare veramente se stessi ed il significato della propria esistenza.

Mettersi in cammino, però, richiede fiducia e affidamento in Dio, anzitutto, e poi nella persona con cui si decide di camminare. La fiducia è uno dei tratti specifici della spiritualità coniugale. Il brano del vangelo di Mt 6,25-34 (“*Non affannatevi per il domani*”), proposto dal *Lezionario* proprio, può corroborare questa indicazione per la spiritualità della incipiente famiglia. Nel racconto biblico veterotestamentario una delle colpe che il popolo di Dio commette ripetuta-

mente è quella di dimenticare. Israele non ricorda la fedeltà dell'amore di Dio verso di lui e, quindi, cade nella sfiducia verso la propria storia o cerca surrogati di fiducia e di speranza nell'idolatria.

Agli sposi – come ad ogni chiamato da Dio – fa bene *ricordare*, soprattutto con il passare degli anni, la gioia degli inizi, la forza ricevuta nel camminare insieme, le traversie affrontate insieme. Ricordare con gratitudine il passato allena la fiducia nel futuro, perché fa tornare alla memoria la solidità della speranza. Dio ha manifestato la sua misericordia e lo farà ancora “*perché le misericordie di Dio non sono terminate*” (cfr. *Lam 3,22*).

3. «La sua sposa è pronta; le hanno dato una veste di lino puro splendente» (Ap 19,8): dalla veste battesimale all'abito nuziale. Mistagogia della ecclesialità concreta delle nozze

Infine, la memoria del battesimo rafforza quanto già si era espresso con i riti di accoglienza: la scelta di amarsi e costituire una famiglia, nel sacramento del Matrimonio, supera gli sposi e le loro famiglie umane e investe la famiglia di Dio, la Chiesa.

Quella memoria dice, in modo rituale, che solo il

rapporto osmotico tra famiglia e comunità cristiana offre alla famiglia il luogo della permanenza nella fede, in cui si è pronunciato il “sì”, e alla Chiesa la forma familiare con cui vivere la comunione.

Perché questo avvenga a livello esistenziale, è necessario che il luogo in cui viene celebrato il matrimonio abbia qualcosa di significativo da dire alla vita degli sposi. Per questo motivo, la scelta della chiesa in cui celebrare le nozze deve ricadere ordinariamente sulla abituale parrocchia di uno dei nubendi⁹. Con la licenza del parroco e il nulla-osta della Curia diocesana, si può optare per la chiesa parrocchiale nel cui territorio i coniugi andranno a vivere o quella in cui hanno vissuto fino a poco prima del matrimonio o quella in cui almeno uno dei due è stato attivamente impegnato.

Una scelta del luogo della celebrazione dettata da motivi meramente estetici o da altre motivazioni che non abbiano a che fare con la vita della coppia offrirebbe il fianco al fraintendimento – di per sé frequente – che la chiesa sia come una sala da fittare per quel giorno, talvolta producendo situazioni difficili ed im-

⁹ Cfr. *CIC* can. 1115; *RdM* 2004, n. 27.

barazzanti per i parroci che si trovano a dover quasi difendere la sacralità del luogo del culto e dell'azione liturgica che in esso deve svolgersi.

La chiesa in cui celebrare il “sì” dell'amore coniugale, dovrebbe essere quella nella quale si è pronunciato il proprio “sì” al Signore nel cammino del discepolato o dove presumibilmente lo si pronuncerà nel cammino del discepolato familiare.

È da queste motivazioni alte che nasce la forte esortazione a non celebrare il matrimonio fuori dalle chiese parrocchiali. Come pure viene posto il divieto di celebrare il matrimonio in cappelle private e in altri luoghi non destinati al culto.

III. LITURGIA DELLA PAROLA

MISTAGOGIA DELL' ALLEANZA
E DEL DISCEPOLATO NUZIALE



Concattedrale Beata Maria Assunta in cielo (Troia), *Pulpito*,
sec. XII.

Ogni celebrazione sacramentale, nella Chiesa, prevede l'ascolto della Parola. Possiamo dire che la Parola senza il Sacramento rimane inefficace, ma anche che il Sacramento senza la Parola resta muto. Le *Premesse* al *Lezionario* ci ricordano chiaramente che la Parola proclamata nella celebrazione diviene un nuovo evento di salvezza¹⁰. Essa compie ciò che dice, realizza ciò che viene proclamato.

Per questo motivo la proclamazione della Parola è parte integrante del Rito del Matrimonio e va preparata con cura. L'uso – invalso in qualche luogo – di far proclamare le letture agli sposi è inopportuno. I “*cumuli ministeriali*” stridono con la diffusa ministerialità del popolo sacerdotale. Gli sposi sono già ministri del Matrimonio ed è quella la ministerialità liturgica più importante che essi svolgono all'interno della celebrazione. Inoltre, proprio perché chiamati a vivere la responsabilità del dono sacramentale che ricevono, essi sono i primi destinatari della Parola proclamata. Perciò non è adeguato al senso ministeriale della celebrazione, oltre che occasione di possibile spettacolarizzazione, che gli sposi proclamino le letture. Dove

¹⁰ Cfr. *POLM*, n. 3.

possibile, si scelgano per tempo, tra coloro che parteciperanno alla celebrazione, persone che dovranno essere preparate a svolgere bene questo importante ministero liturgico.

Il *RdM 2004*, al n. 61¹¹, offre le indicazioni per la scelta del numero delle letture e al n. 62 fornisce un'intelligente griglia di accostamenti delle molteplici pericopi bibliche disponibili. In quei numeri è detto che «*si possono* [non “*si devono*”] *proclamare tre letture*»: una prudente scelta deve essere compiuta al riguardo da parte del presidente dell'assemblea, che, nel rapporto di conoscenza con i nubendi durante la preparazione della celebrazione, avrà elementi per comprendere se l'assemblea che si troverà dinanzi sia educata all'ascolto della Parola. Vi possono essere, infatti, situazioni in cui è più utile premettere al Vangelo una sola lettura con il suo salmo, come del resto avviene per la maggior parte delle Messe rituali.

¹¹ “La liturgia della Parola si svolge nel modo consueto. Si possono proclamare tre letture, delle quali la prima deve essere dall'Antico Testamento, mentre, nel tempo pasquale, dagli Atti degli Apostoli o dall'Apocalisse.

Si scelga sempre almeno una lettura che esplicitamente parli del Matrimonio”.

1. La struttura rituale della Liturgia della Parola come mistagogia dell'alleanza ed educazione al dialogo e all'ascolto

In ogni celebrazione si instaura un dialogo tra Dio e la sua Chiesa. Dio si dice e si dà nell'evento celebrato; ma d'altra parte anche la comunità si dice e si dà a Dio. Si realizza un dialogo nuziale, proprio come nello schema biblico dell'alleanza: nella storia si legano indissolubilmente l'agire di Dio e l'agire dell'uomo.

Questa struttura dialogica, che è molto diffusa nella celebrazione, si rende particolarmente evidente nella liturgia della Parola. Nei testi proclamati la Parola ci raggiunge e compie ciò per cui Dio l'ha mandata¹², nel silenzio, nel salmo, nel canto al Vangelo e nella professione di fede noi – trasformati dalla Parola ad immagine di Cristo, il Proclamato – rispondiamo a Dio.

Laddove la celebrazione offre una struttura ritualmente dialogica, si realizza lo schema biblico dell'alleanza: due realtà personali, libere e coscienti, decidono di legarsi reciprocamente. È proprio quanto avviene negli sposi nella loro alleanza nuziale. Certo, l'atto costitutivo di questa alleanza, che si realizza nella cele-

¹² Cfr. *Is* 55.

brazione del matrimonio, da solo non basta se non è sviluppato in una scelta, in uno stile di vita quotidiano. Gli sposi mai devono smettere di parlarsi, di dirsi, di darsi, di ascoltarsi. Occorre la pazienza dell'amore, la scelta forte del bene della famiglia come bene prioritario a permettere il permanere di questo stile di vita. Le parole insincere o irrispettose, come i silenzi indifferenti o rancorosi, creano una ferita all'alleanza di amore. È dalla genuinità delle parole e dei silenzi della Liturgia della Parola che si può apprendere l'arte del dirsi-darsi e dell'ascoltarsi veramente.

2. La struttura rituale della Liturgia della Parola come mistagogia del discepolato nuziale

Nel giorno delle nozze la Parola proclamata prepara innanzitutto l'atto sacramentale del consenso e anche la celebrazione dell'Eucaristia, quantunque questa potrebbe non esserci. Dire, davanti a Dio, un "sì" per tutta l'esistenza ad un'altra persona nasce da una personale esperienza di discepolato, ma dà anche vita ad una nuova esperienza di discepolato.

I nubendi sono cresciuti nella fede nel loro cammino personale; ora sono insieme davanti alla Parola

e insieme l'ascoltano. Insieme la accoglieranno e si impegneranno a viverla. Non saranno più soltanto singolarmente discepoli di Gesù, ma lo saranno in quanto sposi. La loro unione crescerà nella misura in cui la loro famiglia vivrà come Chiesa domestica, che insieme prega, che insieme crede, che insieme celebra, che insieme ama e spera.

3. La Liturgia della Parola come mistagogia della vita e del discernimento quotidiani

Il *RdM 2004* suggerisce di donare agli sposi il libro della Sacra Scrittura «*perché la Parola di Dio, che ha illuminato il cammino di preparazione e la celebrazione del Matrimonio, custodisca e accompagni la vita della nuova famiglia*»¹³. Può essere utile che nella nuova casa gli sposi preparino un angolo della preghiera, dove collocare quel libro della Scrittura e un'immagine a loro cara: un piccolo luogo che ricordi sempre che essi sono una Chiesa domestica e che la loro casa e la loro vita sono abitate da Dio.

¹³ *RdM 2004*, n. 95.

Quel luogo potrà essere il punto di partenza di ogni giornata o il luogo del momento conclusivo della giornata della famiglia. Servirà anche a ricordare che le scelte importanti della vita familiare, fatte alla luce della Parola di Dio, sono benedette e accompagnate dalla Grazia di Dio, che è stata donata e attivata in loro nel giorno del consenso ma che si estende a tutta la loro esistenza.

IV.
LA LITURGIA DEL SACRAMENTO

DALLA CELEBRAZIONE DEL MISTERO NUZIALE
ALLA COMPrensIONE
DELLA VOCAZIONE MATRIMONIALE
PER UNA ESISTENZA SPONSALE
(*lex orandi – lex credendi – lex vivendi*)



Palazzo Arcivescovile (Taranto), *Nozze di Cana*,
olio su tela, ignoto, sec. XVII-XVIII.

Il Rito del matrimonio è stato significativamente aggiornato ed adattato affinché sia luogo rivelativo ed educativo della fede degli sposi e delle comunità.

Anche in questo contesto celebrativo deve emergere come la preghiera liturgica nella forma approvata dalla Chiesa (*lex orandi*) esprime il contenuto di fede riguardo il sacramento nuziale e contemporaneamente diventa regola dell'agire.

1. La struttura del Rito del matrimonio: mistagogia di un gioioso impegno preceduto dalla grazia di Dio e accompagnato dalla maternità della Chiesa

Il rito del matrimonio è composto da uno schema rituale che ha questa struttura:

a) assunzione degli impegni (interrogazioni prima del consenso);

b) consenso che realizza il Sacramento con il rito esplicativo della benedizione e consegna degli anelli;

c) benedizione nuziale, preghiera dei fedeli, litanie dei santi.

All'assunzione degli impegni da parte degli sposi (a) e alla manifestazione del consenso (b) corrisponde un lungo momento di preghiera e di intercessione (c).

Questa struttura rituale rivela una convinzione, teologica e spirituale, importantissima: l'impegno e il reciproco consenso degli sposi trova la propria forza nella Grazia del sacramento, nella discesa dello Spirito che li consacra come ministri dell'amore e della vita, nella intercessione di tutta la Chiesa, sia quella terrestre (preghiera dei fedeli), sia quella celeste (litanie dei santi).

Poiché il rito è la *lex orandi* della Chiesa, cioè la fede e la norma di vita, esso ci manifesta anche la *lex credendi* e la *lex vivendi*. Nel nostro caso vuol dire che la Chiesa è consapevole che un impegno importante e definitivo, come quello del matrimonio, nasce dal dono della Grazia e si sviluppa nell'opera della Grazia. Non si tratta, cioè, di uno sforzo volontaristico e pesante che gli sposi devono compiere, ma del riflesso esistenziale di una Grazia che li precede e li accompagna per tutta la loro vita. Tuttavia, quella cornice di impegni e preghiera serve anche a ricordare alla comunità cristiana che la riuscita della fedeltà ai voti matrimoniali dipende pure da quanto essa pregherà e accompagnerà gli sposi. Si tratta, in fondo, di quel rapporto osmotico tra Chiesa domestica e chiesa parrocchiale evocata dai riti di accoglienza.

2. Impegni dei nubendi – Interrogazioni prima del consenso: mistagogia della ministerialità liturgica degli sposi

Essi si svolgono alla sede degli sposi. Il presidente dell'assemblea sta dinanzi a loro.

Il rito propone due forme: una dialogica ed una dichiarativa. Ambedue sono interessanti e portano con sé significati importanti. Nella formula dialogica il presidente dell'assemblea rivolge le domande agli sposi che rispondono con un “sì”. La formula dichiarativa, invece, prende le mosse dalla ministerialità liturgica degli sposi. Essi proclamano la loro responsabile decisione di assumere gli impegni propri del matrimonio (unità, indissolubilità, apertura alla vita, fedeltà) dinanzi alla comunità radunata e ne implorano l'aiuto e la presenza orante.

3. La formula del consenso: mistagogia della ministerialità permanente degli sposi

Anche in questo caso ci sono due formule: una dichiarativa ed una dialogica. Il *RdM 2004*, al n. 70¹⁴,

¹⁴ *“Il sacerdote invita gli sposi a rivolgersi l'uno verso l'altro e ad esprimere il consenso”.*

prevede che – nel pronunciare la formula del consenso – gli sposi si rivolgano l'uno verso l'altra e si diano la mano destra. Il linguaggio rituale così esprime che la vita nuziale è un costante avvicinarsi, un permanente compromettersi l'uno per l'altra: i due stanno per diventare una sola carne. Essendo gli sposi ministri del sacramento, è bene che pronuncino il consenso in modo che il segno sacramentale sia visibile a tutta l'assemblea, o almeno sia possibile ascoltare nitidamente le loro parole attraverso l'ausilio del microfono.

Essi, ministri dell'alleanza d'amore e segno sacramentale dell'amore di Cristo per la Chiesa-sua Sposa, pronunciano quelle parole, dando origine ad una ministerialità culturale che eserciteranno per la maggior parte fuori dell'altare, cioè nel santuario della loro vita familiare, nella donazione reciproca e nell'accoglienza della vita dei figli. La giusta comprensione della ministerialità degli sposi non si limita al mero atto celebrativo del consenso, ma riconosce che essi – consacrati dal patto nuziale – sono sempre ministri della vita coniugale e genitoriale e che ciò che essi vivranno, nella fedeltà alla Parola di Dio e alla promessa di amore fedele, sarà sempre un atto di culto, perché è così che essi offrono i loro corpi (cioè

la totalità della loro esistenza) come sacrificio santo, vivente e gradito a Dio¹⁵.

L'eventuale utilizzo della forma dialogica¹⁶ ha a suo vantaggio la capacità di rendere plasticamente evidente l'evento sacramentale. Gli sposi si domandano reciprocamente la volontà di unire le loro vite. Dopo il “*sì, lo voglio*” da ciascuno pronunciato, essi non utilizzano l'*io* ed il *tu*, ma affermano: “*noi promettiamo*”. È esattamente ciò che accade: *ed i due saranno una carne sola*.

In più, vi sarebbe anche una terza possibilità: in casi particolari in cui gli sposi sono troppo emozionati oppure hanno difficoltà con il linguaggio a pronunciare intere frasi, è consentito che essi esprimano il proprio consenso soltanto con il “*sì*” alle domande del celebrante.

Non sono consentite altre forme, fantasiose o personalizzate, del consenso. Le premesse generali al *RdM 2004* al n. 29 ricordano che “secondo le opportunità si scelga la forma con cui esprimere il consenso” tra quelle già previste dal rito. È competenza esclusiva

¹⁵ Cfr. *Rm* 12, 1-2.

¹⁶ Cfr. *RdM 2004*, n. 72

delle Conferenze Episcopali, e non dei nubendi o dei presidenti dell'assemblea liturgica, definire gli adattamenti delle parole del consenso limitatamente a quanto previsto dal rito stesso (cfr. *RdM 2004*, nn. 39-41). Scelte diverse sarebbero un grave abuso e comportano la nullità del matrimonio per difetto di forma.

4. Scambio degli anelli: fedeltà e icona della Trinità

Dopo lo scambio del consenso, avviene la benedizione degli anelli, che opportunamente si possono collocare sin dall'inizio nei pressi dell'altare, per indicare il legame pasquale tra l'alleanza eucaristica di Cristo-Chiesa e quella nuziale di sposo-sposa. L'eventuale presenza di paggetti e damigelle o di persone incaricate di portare gli anelli dovrà comunque rispondere alla nobile semplicità ed essenzialità di tutte le celebrazioni ecclesiali, evitando ogni forma di spettacolarizzazione. Per questo non è assolutamente consentito l'utilizzo di animali domestici, ad esempio i cani, per portare gli anelli.

Gli sposi si scambiano gli anelli – segno di amore e di fedeltà – e lo fanno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sebbene si tratti di un rito

meramente esplicativo, esso ha comunque una valenza simbolica importante. La fede (dal latino *foedus*) nuziale indica la fedeltà reciproca degli sposi, che nasce dalla fedeltà dell'amore intratrinitario di Dio, di cui il coniugio umano è icona splendente. Come l'amore, che intercorre tra le Persone divine, è generatore di mutuo riconoscimento e di vita, così l'amore, che intercorre tra marito e moglie, è scaturigine del loro mutuo e rispettoso riconoscimento ed è generatore della vita dei figli, che arricchiscono ed inverano l'alleanza nuziale.

Quell'anello andrà sempre portato, come segno distintivo di una missione che supera l'atto celebrativo; quell'anello andrà onorato con la santità della fedeltà coniugale e della disponibilità al dono reciproco che riguarda la quotidianità dell'esistenza; quell'anello sarà evocazione diuturna di un dono e di una missione ricevuti direttamente da Dio.

5. Epiclesi, litanie dei santi e preghiera dei fedeli

Il *RdM 2004* prevede che, dopo il consenso e lo scambio degli anelli, si apra un lungo segmento celebrativo di intercessione per gli sposi. Questa molte-

plicità di atti intercessori ha un profondo significato spirituale ed esistenziale. Richiamiamo qui alcuni punti essenziali.

Anzitutto, sebbene la benedizione nuziale possa essere cantata o recitata dopo il *Padre nostro*, si suggerisce – come previsto dal rito stesso – di anticiparla dopo lo scambio degli anelli. In questo modo, infatti, si preserva una maggiore unitarietà del rito del matrimonio. Il *RdM 2004* al n. 84 prevede che gli sposi salgano al presbiterio, o se opportuno restino al proprio posto e qui si inginocchino. Il presidente dell'assemblea, nel cantare o recitare la benedizione nuziale, impone le mani sugli sposi. L'epiclesi è resa evidente sia dai testi sia dal gesto della imposizione delle mani.

Come tutte le epiclesi consacratrici delle persone e delle cose, anche quella nuziale si struttura in due parti: *anamnetica* (ricordo della storia di salvezza), *epicletica* (invocazione della benedizione) e *prolettica* (si chiede che la grazia di quel giorno si estenda a tutta la vita degli sposi fino alla loro piena partecipazione al banchetto nuziale dell'Agnello). Il sacramento del matrimonio è evento e dono pneumatologico, che si realizza nella celebrazione, ma rimane attivo ed operante in tutta la vita degli sposi. Esso è una fonte zampillante ed inesauribile di Grazia, che mai cesserà

di far sgorgare l'acqua feconda e vitale della benedizione che li ha costituiti e consacrati per sempre.

La *preghiera dei fedeli* e le *litanie dei santi* manifestano l'intercessione di tutta la comunità cristiana – quella della terra e quella del cielo – in favore della famiglia appena consacrata e rivelano così che è la Chiesa-comunità il luogo vitale della propria esistenza matrimoniale.

V.
LITURGIA EUCARISTICA

PIENEZZA DELL'ALLEANZA TRA DIO E L'UOMO,
TRA CRISTO E LA CHIESA,
TRA LO SPOSO E LA SPOSA



Basilica Pontificia di San Nicola (Bari), *Ciborio di Eustazio*,
sec. XII.

Se l'Eucaristia è il sacramento della nuova ed eterna alleanza, allora il matrimonio non può che avere una forma eucaristica; se l'Eucaristia è il memoriale del mistero pasquale, il matrimonio è la forma specifica di partecipazione degli sposi a quel mistero; se l'Eucaristia è la scaturigine della missione di salvezza della Chiesa, la reciproca donazione nuziale è il modo proprio con cui gli sposi prendono attivamente parte a quella missione; se l'Eucaristia è la caparra della partecipazione al banchetto nuziale dell'Agnello, allora l'unione coniugale ne è in qualche modo una memoria anticipata. Cristo e gli sposi sono ambedue come un *pane spezzato*.

«Il Matrimonio cristiano trova nell'Eucarestia il suo momento fondamentale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucarestia, infatti, fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione»¹⁷.

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Roma 1975, n. 37.

Con uno sguardo pastorale vogliamo che la celebrazione dei matrimoni, nelle nostre Chiese di Puglia, sia vissuta alla luce di questi alti principi, senza tuttavia ignorare quello che l'esperienza pastorale ci fa constatare in molti casi riguardo al modo in cui si partecipa all'Eucaristia in occasione delle nozze.

1. La processione offertoriale: mistagogia della donazione reciproca tra gli sposi e i fratelli

La processione dei doni all'altare è un elemento simbolico di primaria importanza. Esso, in fondo, manifesta la cooperazione umana all'opera della salvezza. Portando a Dio il frutto del nostro lavoro, offriamo la nostra vita, perché egli accolga i doni e, santificandoli, restituisca i doni e la nostra vita tramutati nel sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo. Gli sposi possono certamente portare all'altare il pane ed il vino, che saranno consacrati¹⁸. Questo gesto dovrà svolgersi agevolmente, senza diventare motivo di impaccio e senza caricarlo di elementi di spettacolarizzazione.

¹⁸ Cfr. *RdM 2004*, n. 82.

Lodevole è anche l'uso di portare alcuni doni per i fratelli bisognosi, purché essi siano veramente il frutto della condivisione di quel giorno con chi si trova nel bisogno. A questa sensibilità i nubendi andrebbero formati nel percorso di preparazione al matrimonio e l'attenzione a chi è meno fortunato dovrebbe di per sé ispirare molte delle scelte concrete nella preparazione della celebrazione nuziale, che non di rado è affetta da ostentazioni e sprechi.

2. La comunione sotto le due specie: mistagogia della unione degli sposi al sacrificio di Cristo

Il n. 90 del *RdM 2004* indica la possibilità che agli sposi ed ai presenti venga data la Comunione eucaristica sotto le due specie. Se essa rimane un auspicio per i presenti – che realisticamente non sono tutti preparati a comprenderne il senso – certamente è lodevole che essa venga data almeno agli sposi.

Attraverso questo segno, infatti, si esprime una più piena partecipazione al mistero pasquale che essi hanno celebrato sia nell'eucaristia sia nel loro matrimonio, ricordando ciò che dice papa Francesco a proposito della spiritualità coniugale e familiare: «*La pre-*

senza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani»¹⁸.

La comunione sotto le due specie, cioè al Corpo dato e al Sangue versato, richiama la dimensione pasquale della vita familiare: essa spesso si troverà ad affrontare sfide e persino vere e proprie croci; ed anche quando la vita sarà clemente e donerà periodi di serenità, comunque tutti saranno chiamati al quotidiano sacrificio dell'amore reciproco, vero e concreto, che porta sempre con sé un morire a sé stessi per donarsi all'altro. Questa oblatività coniugale e familiare porta il sigillo della Pasqua, della risurrezione: nella vita familiare non c'è sacrificio che non sia illuminato dalla Pasqua; non v'è rinuncia che già non illumini il bene di tutti; non c'è sofferenza che non si apra allo splendore della vita, fatta di condivisione, di capacità di portare gli uni i pesi degli altri.

¹⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 315.

VI.
ASPETTI NORMATIVI E PASTORALI



Cattedrale San Pietro Apostolo (Cerignola), *Adamo ed Eva*,
vetrata istoriata, Ernesto Lamagna, 2005.

Dopo aver riflettuto sul ricco insegnamento spirituale e teologico che ci proviene dal rito del Matrimonio, riteniamo doveroso richiamare l'attenzione di parroci, operatori pastorali e fedeli su alcune indicazioni necessarie ad una ordinata e fruttuosa celebrazione delle nozze.

Tali indicazioni vengono collocate dopo l'ampia riflessione precedente come sviluppo della stessa e non come arida imposizione esterna. Quanto indicheremo di qui innanzi è la conseguenza logica di tutto ciò che abbiamo sinora espresso. Le modalità celebrative, cioè, sono il linguaggio che il mistero impone, non secondo le più svariate propensioni pastorali di ciascuno, ma secondo quella "lingua comune" che è la celebrazione della Chiesa.

Le indicazioni normative, per loro natura obbligatorie per tutti, aiutano ognuno a compiere l'intelligente sintesi tra le regole liturgiche e disciplinari e l'arte del celebrare.

1. **Nobile semplicità**

L'affermazione di *Sacrosantum Concilium*, in cui si ribadisce che i riti devono splendere per nobile sem-

plicità²⁰, dice che essi devono far emergere con maggiore immediatezza il vero senso delle nozze cristiane. Perciò, nella prassi liturgica, la celebrazione del sacramento del Matrimonio non deve essere sciatta o immiserita sul piano dell'agire rituale, ma armonizzata in tutti i suoi aspetti: autenticità, bellezza, dignità, sobrietà, evitando ogni forma di banalizzazione e impoverimento.

Il rito del matrimonio, come del resto tutte le celebrazioni, pur esprimendo il senso della gioia e della festa cristiana, non deve essere espressione di esibizionismo che offende i poveri del Signore o chi è svantaggiato. Esso invece sia *«dignitoso, uguale per tutte le coppie di sposi, perché maggiormente appaia il carattere comunitario della celebrazione e sia affermata la medesima dignità di tutti i fedeli»*²¹.

²⁰ Cfr. SC n. 34.

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, Roma 1975, n. 88; Cfr. SC n. 32; Cfr. RdM 2004, *Premesse generali*, n. 31; DPF, n. 77.

2. La gioia dell'attesa

È compito dei pastori aiutare i fidanzati a non concentrarsi solo sulla preparazione logistica di quel giorno ma ad iniziare sin da subito un cammino di preparazione spirituale, che li introduca progressivamente e realmente nel mistero delle nozze che celebreranno.

A ciò possono valere tutti gli incontri che i fidanzati avranno con il parroco ed i suoi collaboratori. Anche per questo l'esame dei nubendi per l'istruttoria matrimoniale con le conseguenti pubblicazioni²² non deve ridursi ad un semplice incontro giuridico-burocratico, ma deve svolgersi in un clima familiare, carico di tanta attenzione, responsabilità e simpatia²³ e costituire un'esperienza di incontro con una comunità credente che in Gesù accoglie ed accompagna.

È cosa lodevole proporre o accogliere il desiderio, qualora i nubendi ne esprimano la richiesta, di una forma adatta di ritiro spirituale, o comunque di un

²² Cfr. *CIC* cann. 1066-1068.

²³ Cfr. *RdM 2004, Premesse generali*, nn. 19-20; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il matrimonio canonico*, Decreto generale, Roma 1990, nn. 4-11; *DPF*, nn. 65-66.

momento di preghiera (liturgia della Parola, liturgia penitenziale, riflessione sulla Parola) come preparazione immediata al matrimonio²⁴. Questi momenti di preparazione spirituale potranno essere condivisi anche con fidanzati che celebreranno le nozze a breve distanza, e nelle maniere opportune possono essere offerti anche a parenti e amici.

3. Il quando della celebrazione

Vige ancora per la nostra regione Puglia il divieto assoluto di celebrare il matrimonio canonico nelle domeniche e nelle solennità di precetto. È, però, permessa la celebrazione di sabato sera. I nubendi vengano esortati ad essere puntuali per la celebrazione, provvedendo in anticipo ai preparativi, per non causare disordine nell'orario della vita parrocchiale. In tal senso, l'occasione è propizia per suggerire l'opportunità di "celebrazioni comunitarie" dei matrimoni, soprattutto quando nella medesima giornata si prevedessero diverse celebrazioni nuziali nella stessa comunità parrocchiale²⁵.

²⁴ *DPF*, n. 59.

²⁵ Cfr. *RdM 2004, Premesse generali*, n. 28; *DPF*, n. 73.

Nel decidere la data del matrimonio, bisogna tener conto dello spirito dei tempi liturgici. Da ciò deriva la regola generale di evitare le nozze nei tempi penitenziali. Qualora, per giusti motivi da valutarsi con grande attenzione, si dovessero celebrare le nozze in tempo di Quaresima, «*il parroco informi gli sposi perché tengano conto della particolare natura di quel giorno*»²⁶.

Nei giorni consentiti, si usi il formulario della *Messa Rituale* con le vesti liturgiche di colore bianco. Quando non è consentito l'uso del formulario proprio della "Messa degli sposi" si può scegliere una lettura tra quelle indicate nel *Lezionario* per la celebrazione del matrimonio.

4. Il dove della celebrazione

Il matrimonio va ordinariamente celebrato nella chiesa parrocchiale in cui uno dei nubendi ha il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese²⁷. Di conseguenza, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente nella chiesa parrocchiale di uno

²⁶ Cfr. *RdM 2004, Premesse generali*, n. 32.

²⁷ Cfr. *CIC can. 1115*; cfr. *RdM 2004, Premesse generali*, n. 27.

dei nubendi²⁸. Tale norma non è semplicemente di carattere giuridico-amministrativo: vuole far maturare invece una sensibilità al rapporto vitale degli sposi con la propria comunità.

Con la licenza del parroco e il nulla-osta dell'Ordinario del luogo (della Curia diocesana), il matrimonio potrà essere celebrato altrove per validi motivi di necessità o di convenienza pastorale, quali per esempio:

- il fatto che i nubendi vadano ad abitare in quella parrocchia subito dopo il matrimonio;
- che sia la parrocchia dove uno dei nubendi ha abitato sino a poco tempo prima;
- che sia la parrocchia dove almeno uno dei nubendi abbia vissuto un significativo inserimento nella vita parrocchiale, pur non essendo la parrocchia territorialmente competente.

L'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato fuori della chiesa parrocchiale dei nubendi²⁹. È posto il divieto di celebrare il matrimonio in cappelle private e in altri luoghi non destinati al culto.

Il parroco *a quo* e l'eventuale parroco *ad quem*

²⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il matrimonio canonico*, Decreto generale, Roma 1990, n. 24; *DPF*, n. 82.

²⁹ *DPF*, n. 82.

ogni altro sacerdote devono adoperarsi, con la opportuna spiegazione, per l'osservanza della predetta norma; d'altra parte, occorre evitare che il rifiuto, pur ragionevole, del parroco, di concedere la licenza per andare altrove inasprisca gli animi senza prospettiva evidente di utilità pastorale. Sarà, pertanto, la motivazione pastorale a vivificare la norma giuridica.

5. **Soggetti che intervengono per la celebrazione**

Nella designazione dei **testimoni di nozze** è auspicabile, per quanto è possibile, coloro che hanno fatto la scelta di sposarsi con il sacramento del Matrimonio o, in ogni modo, coloro che sono degni di fede, in quanto «*rappresentanti qualificati della comunità cristiana*»³⁰, così da poter aiutare la nuova famiglia nel cammino ecclesiale. Quanto al numero, ci si attenga all'indicazione di due³¹ o al massimo quattro persone. Insignificanti eccessi sminuiscono il valore stesso di questa figura giuridica.

Il **fiorista** deve progettare un addobbo floreale che

³⁰ *DPF*, n. 70.

³¹ Cfr. *CIC* can. 1108 § 1.

svolga una vera funzione liturgica. L'uso dei fiori infatti non è un semplice ornamento; esso fa invece parte di quelle realtà sensibili che ci permettono di entrare nel mondo dell'ineffabile e dell'invisibile. In tal senso i fiori sono al servizio della liturgia e aiutano a realizzare l'incontro tra Dio e l'uomo in un contesto di bellezza. Considerato, poi, che l'arte del celebrare passa anche attraverso l'arte floreale, urge una previa intesa con i nubendi, i fiorai e i fioristi tesa ad illustrare il buon uso dei fiori e la loro natura quasi mistagogica all'interno della celebrazione nuziale.

L'addobbo floreale deve essere sempre rispettoso della struttura della chiesa. I fiori, infatti, hanno il compito di valorizzare i luoghi della celebrazione e dare loro significato senza mai nasconderli. Non si tralasci mai di ornare, seppur con sobrietà, l'altare, l'ambone e il tabernacolo. Inoltre, secondo l'opportunità, possono essere ornati con fiori il fonte battesimale (nelle chiese parrocchiali) e l'immagine della Madonna o del Santo patrono. In particolare, per quanto riguarda l'altare, ci si raccomanda che *«l'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso»*³².

³² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, a cura di, *Ordinamento*

Perciò non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori; è consentito invece, in linea con il buon gusto e la sobrietà:

- arredare l'ingresso della chiesa con piante ornamentali;

- porre la guida lungo il corridoio che conduce al presbiterio;

- ornare il presbiterio e l'altare della celebrazione con l'attenzione di non creare – con le composizioni floreali – “barriere” tra il presidente, gli sposi e l'assemblea con composizioni idonee alle specifiche strutture architettoniche delle singole chiese in sintonia con la “nobile semplicità” che pertiene alla liturgia.

Sono proibiti:

- drappi e fiori sui banchi;

- oggetti infiorati, come arpe, colonne, cuscini e corbeilles, frutta;

- inoltre, secondo il principio della verità delle cose, sono da evitare cordoni finti, sia verdi sia fioriti. Così come, sono da evitare anche ceri finti per adornare il presbiterio o l'ingresso della chiesa.

Spesso definiti come “ministri della memoria”,

Generale del Messale Romano (d'ora in poi sempre indicato *OGM*),
Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 305.

hanno un ruolo importante anche i **fotografi e gli addetti alle riprese video**. Anch'essi devono svolgere il loro servizio ben consci della natura sacramentale della celebrazione e la loro presenza e la loro azione non devono entrare in contrasto con le esigenze, i ritmi ed i momenti celebrativi. È buona norma che essi si attengano alle disposizioni del parroco ed agiscano d'intesa con lui.

Per salvaguardare il clima di preghiera, di raccoglimento e favorire l'attenzione e la partecipazione degli sposi – come è necessario per ciascuna azione liturgica³³ – occorre limitare allo stretto necessario le riprese fotografiche e video, l'installazione di fari o lampade speciali³⁴. Per lo stesso motivo, si faccia attenzione anche a interventi o movimenti disordinati di parenti e amici che vogliono scattare foto con i loro cellulari.

È consentito un solo servizio con la presenza di due operatori (fotografo-cineoperatore) e un aiutante. L'operatore si sistemi fuori del presbiterio e rimanga in un luogo fisso per non impedire lo svolgimento del rito.

Per quanto attiene, quindi, il servizio fotografico vale per tutti ed in linea di principio quanto prescrive

³³ Cfr. *DPP*, n. 72.

³⁴ Cfr. *DPP*, n. 80.

l'EM 23: «Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la S. Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario».

In chiesa non è assolutamente consentito l'uso di droni o di attrezzature che possano disturbare l'attenta partecipazione alla liturgia.

In sintesi il servizio dei fotografi è permesso in questi momenti:

- ingresso;
- celebrazione del rito: consenso, scambio degli anelli e benedizione degli sposi;
- presentazione dei doni;
- scambio di pace;
- comunione degli sposi;
- firme;
- uscita.

È vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la Preghiera Eucaristica.

È auspicabile che i singoli Uffici liturgici diocesani promuovano corsi idonei di formazione, al termine dei quali rilasciare un attestato di frequenza, segno e garanzia di fedeltà alle norme disciplinari della Chiesa.

Particolare rilievo assume in ogni celebrazione il

ministero della musica e del canto. Agli **operatori musicali** va, quindi, ricordato che essi, in ogni celebrazione liturgica, esercitano un vero ministero liturgico nella promozione della partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra. Perché il loro sia un autentico servizio deve armonizzarsi con la celebrazione, senza mai sovrapporsi ad essa od estraniarsi da essa.

Per quanto riguarda il sostegno strumentale, è consentito l'uso dell'organo, o di altri strumenti musicali abitualmente usati nelle celebrazioni solenni, purché il loro uso, in modo moderato, accompagni il canto liturgico e non siano "esecuzioni soliste" o forme di concerto.

È consentito sostenere con l'organo il racconto dell'istituzione e delle altre orazioni presidenziali previste dall'appendice del *Messale Romano* e del *Rito del Matrimonio* quando vengono cantate. Per il resto, la natura delle parti «presidenziali», tra le quali la Preghiera Eucaristica, esige che esse siano proferite a voce alta e chiara e che siano ascoltate da tutti con attenzione. Perciò, mentre il sacerdote le pronuncia, non si devono soprapporre altre orazioni o canti, e l'organo e altri strumenti musicali devono tacere³⁵. è dunque

³⁵ Cfr. *OGMR*, n. 32.

un abuso quello di suonare come sottofondo non solo durante la Preghiera Eucaristica, ma anche alle parole del consenso degli sposi. In tal caso, come anche in casi simili durante la celebrazione, colui che presiede avrà cura di intervenire per fermare gli abusi: lo farà con garbo, come si addice al rispetto dell'azione liturgica e delle persone.

Se il repertorio deve rispondere alle esigenze dell'autentica e genuina tradizione musicale e dei momenti liturgici, il canto deve essere espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio che è raccolto in preghiera. Perciò è assolutamente vietata l'esecuzione di canti e suoni registrati o incisi su disco.

Poiché l'assemblea liturgica non è spettatrice di un evento ma parte integrante di un'azione divina che incontra l'umanità, sarebbe auspicabile che la stessa assemblea fosse partecipe del canto. Ove questo risultasse di difficile attuazione, è tollerato il canto di qualche singola persona, il cui ruolo però non deve limitarsi all'esecuzione di un *a solo*, con accenti lirici e teatrali, ma deve essere guida dell'assemblea, almeno nei canti dell'Ordinario della Messa. Non sono perciò consentiti brani, anche se celebri, di musica concertistica, sinfonica ed operistica incongruenti con la liturgia. Così come non sono consentiti brani di musica

leggera, nonostante i testi talvolta possano avere qualche generico riferimento a valori significativi anche per il Matrimonio cristiano.

Al fine di orientare gli operatori musicali in maniera propositiva, si acclude in appendice **una scheda** per orientare la scelta di musiche e canti appropriati.

6. Ulteriori precisazioni

È necessario che il banco degli sposi sia collocato al di fuori del Presbiterio, ed è preferibile che si collochi in mezzo all'assemblea, dove si celebra il sacerdozio battesimale. Si eviti di proclamare la liturgia della Parola alle spalle degli sposi, affinché, potendosi orientare verso l'ambone, così come verso l'altare, essi possano essere pienamente coinvolti, insieme all'assemblea, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucaristia.

Per queste ragioni gli sposi non vengano chiamati all'altare durante la preghiera eucaristica e neanche alla comunione.

Qualora la struttura della chiesa non lo permetta, si può derogare a tale norma.

Il rispetto della Parola di Dio e la sua attualizza-

zione sacramentale esige un'omelia che, lungi dall'essere un discorso di circostanza infiorettato di belle parole, darà risonanza all'itinerario dei fidanzati e allo spessore della realtà umana da essi vissuta, sottolineando la novità del rapporto con Cristo sul piano teologico e morale³⁶.

Il rito dell'incoronazione degli sposi non è una consuetudine della realtà ecclesiale delle Chiese di Puglia, così come l'imposizione del velo durante la benedizione nuziale, pertanto non è opportuno introdurli. Questi segni, non debitamente compresi, potrebbero aprire il varco ad una ulteriore spettacolarizzazione che mai deve essere alimentata in ogni liturgia.

Nel caso in cui uno dei due nubendi provenga da contesti culturali in cui si vivono questi gesti (ad esempio, nelle zone in cui si celebra in rito bizantino), si informi l'Ordinario diocesano e si chiedi il permesso caso per caso. Ottenuto il debito permesso, il gesto andrà comunque spiegato, per non risultare un'aggiunta arbitraria.

Lo scambio del consenso tra gli sposi, oltre che

³⁶ RITUALE ROMANUM, *Ordo celebrandi Matrimonium* (d'ora in poi sempre indicato *OCM*), Editio typica altera, Typis Vaticanis (1991), n. 57.

generare il matrimonio religioso, assume valore civile. La norma concordataria prevede che il consenso, espresso secondo il rito canonico, sia integrato con la lettura degli articoli del Codice civile 143, 144 e 147. Tale adempimento, così come la lettura dell'atto di matrimonio, sono parte integrante del rito. Si abbia, pertanto, cura di non banalizzarli, magari relegandoli in sacrestia, né di sacralizzarli con un cerimoniale inopportuno.

La lettura degli articoli del Codice civile si faccia dopo la colletta *post communio* e prima dei riti di conclusione, mentre la lettura dell'atto di matrimonio si faccia al termine dei riti di conclusione³⁷. Per le firme non si deve utilizzare l'altare sul quale ordinariamente si celebra l'Eucarestia³⁸.

Ai sensi della vigente normativa, il presidente dell'assemblea liturgica, in quanto assistente, deve avere la cittadinanza italiana oppure essere stato delegato da un parroco di cittadinanza italiana, in ordine agli effetti che il matrimonio produce con la trascrizione nei registri dello stato civile³⁹.

³⁷ Cfr. *RdM 2004*, n. 91 e n. 94.

³⁸ Cfr. *OCM*, n. 78.

³⁹ Art. 3 della Revisione del Concordato Lateranense del 18

«Gli sposi e i loro familiari siano aiutati a valutare e a scegliere responsabilmente il modo per esprimere la loro gioia e insieme per limitare ciò che è solo esteriore e per rifiutare ciò che è spreco. Siano pure educati a conoscere e ad andare incontro alle varie necessità della comunità cristiana e civile. Siano invitati a fare delle loro nozze anche un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione per i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato»⁴⁰.

Al termine della celebrazione, gli invitati e gli amici possono esprimere gli auguri agli sposi, purché ciò avvenga all'esterno della Chiesa.

Il rispetto e la cura dei luoghi sacri, molti dei quali vincolati quali beni architettonici, impone la proibizione del lancio di coriandoli di plastica o di altro materiale all'uscita degli sposi dalla Chiesa.

È altresì proibito, per la natura di luogo sacro che riveste anche il sagrato della Chiesa, l'allestimento di servizio per il *drink* dopo la celebrazione.

febbraio 1984, ratificato con Legge n. 121 del 25 marzo 1985; cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il matrimonio canonico*, Decreto generale, Roma 1990, nota 7.

⁴⁰ Cfr. *DPF*, n. 78.

Nel Direttorio di Pastorale Familiare, ai nn. 83-91⁴¹, vengono indicati i criteri per un serio discernimento e un'azione pastorale puntuale per ciò che attiene la celebrazione del matrimonio tra:

a. cattolici e battezzati di altre comunioni cristiane⁴², oggi sempre più frequenti⁴³;

⁴¹ *DPF*, n. 83: “La celebrazione del matrimonio cristiano è celebrazione di un sacramento della fede. È necessario, quindi, che gli sposi siano aiutati, innanzitutto, a celebrarlo nella fede della Chiesa: una fede che si manifesta nella vita morale di carità secondo lo Spirito. Tutto questo, ancora una volta, esige che il cammino di preparazione al matrimonio e alla famiglia sia stato proposto e condotto in modo adeguato. Insieme questo criterio illumina alcuni casi particolari dove il problema della fede dei nubendi è direttamente chiamato in causa”.

⁴² Quanto al rito, che deve svolgersi sempre al di fuori della celebrazione eucaristica, ci si attenga alle indicazioni e agli adattamenti prescritti nel capitolo terzo del *Rito del Matrimonio* (2004), nn. 147-170.

⁴³ *DPF*, n. 88: “In una società caratterizzata da ricorrenti spostamenti di popolazione e dalla presenza di diverse etnie, culture e religioni, tendono a diventare sempre più frequenti i matrimoni tra cattolici e battezzati di altre comunioni cristiane.

Si tenga presente che tali matrimoni offrono, «pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, che per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico».

Nello stesso tempo, considerato che l'unione perfetta delle persone e il coinvolgimento di tutta la loro vita nell'esperienza

b. matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane, in aumento anche nelle nostre Chiese di Puglia⁴⁴;

matrimoniale sono più facilmente assicurati quando gli sposi appartengono alla stessa comunità di fede, attenendosi a quanto stabilito a livello canonico, è necessario che con particolare cura pastorale i contraenti siano resi consapevoli delle difficoltà che potranno sorgere in una vita coniugale tra persone che non vivono in perfetta comunione ecclesiale.

In particolare, i contraenti vengano messi a conoscenza sia delle differenze esistenti nei contenuti di fede delle rispettive confessioni sia di ciò che esse hanno in comune specialmente circa il matrimonio, così da essere stimolati a celebrare le nozze nella fede in Cristo e ad edificare cristianamente l'unità coniugale e familiare, inserendosi con frutto nel cammino ecumenico. Gli stessi contraenti siano informati di quanto è stabilito a livello canonico e sollecitati al rispetto degli impegni e doveri religiosi di ciascuno. Tutto ciò avvenga d'accordo con le rispettive comunità, secondo le eventuali intese tra loro intercorse”.

⁴⁴ *DPF*, n. 89: “Lo sviluppo della società verso situazioni pluri-etiche, pluriculturali e plurireligiose comporta anche l'aumento dei matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane.

Anche in questi casi, pur nel riconoscimento del valore della fede in Dio e dei principi religiosi professati, sempre nel rispetto di quanto stabilito a livello canonico, è doveroso richiamare i nubendi cattolici sulle difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, all'educazione dei figli.

Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica: tali matrimoni, infatti,

c. matrimoni di battezzati non credenti⁴⁴;

oltre ad aumentare numericamente, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario, quindi, considerare attentamente che i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Si abbia certezza documentata della non sussistenza di altri vincoli matrimoniali e siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora. Nella richiesta di dispensa per la celebrazione del matrimonio, che dovrà essere inoltrata per tempo all'Ordinario del luogo, si tenga conto di tutti questi elementi problematici, offrendo ogni elemento utile al discernimento e alla decisione”.

⁴⁴ *DPF*, n. 84: “Grande attenzione va riservata ai cosiddetti ‘battezzati non credenti’, cioè a coloro che, pur chiedendo il matrimonio canonico, dimostrano di non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede, o perché vi accedono per motivi che non sono propriamente di fede o perché si tratta di nubendi totalmente indifferenti alla fede o che dichiarano esplicitamente di non credere o che si trovano in uno stato di notorio abbandono della fede.

Pur sapendo che «nessuno, all'infuori di Dio che scruta il cuore, può misurare la fede di un battezzato e quindi può esprimere un giudizio definitivo sulla sua presenza e autenticità», la Chiesa, e in essa innanzitutto i pastori, non può esimersi dal «dare un giudizio sulle condizioni di fede di quanti sono chiamati a celebrare con frutto i gesti sacramentali». Non si può, infatti, negare che «la fede di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in

gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura»”.

n. 85: “La stessa richiesta del sacramento deve trasformarsi in questi casi in occasione particolarmente preziosa di catechesi: «il parroco aiuti questi nubendi a riflettere sul significato della loro scelta e accerti, in ogni caso, che siano sinceramente disposti ad accettare la natura, i fini e le proprietà essenziali del matrimonio cristiano»».

Tutto questo esige un fraterno e spesso faticoso e difficile impegno di comprensione, di dialogo, di evangelizzazione, in cui, pur non dimenticando che questi fidanzati in forza del loro battesimo sono già inseriti in un vero e proprio cammino di salvezza, le esigenze della carità siano sempre tenute presenti senza che questo sia a scapito delle esigenze della verità”.

n. 86: “Quando tutti i tentativi per ottenere un segno di fede, sia pure germinale, risultassero vani e i nubendi mostrassero di «rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando celebra il matrimonio dei battezzati», la doverosa decisione di non ammettere al sacramento – che in una società secolarizzata come la nostra può essere anche una dolorosa ma stimolante scelta pastorale – costituisce sempre «un gesto di rispetto di chi si dichiara non credente, un gesto di attesa e di speranza, un rinnovato e più grave appello a tutta la comunità cristiana perché continui ad essere vicina a questi suoi fratelli, impegnandosi maggiormente nella testimonianza di fede dei valori sacramentali del matrimonio e della famiglia»”.

n. 87: “In ogni caso, è importante che queste decisioni siano prese con autentico spirito di discernimento, secondo criteri condivisi con gli altri presbiteri, nella comunione ecclesiale con il Ve-

d. matrimoni dei minorenni⁴⁶.

Aumentano le richieste di celebrare insieme il matrimonio dei genitori unito al rito del battesimo dei

scovo e, soprattutto nei casi di dubbio, dopo aver consultato l'Ordinario di luogo, nel rispetto delle normative per i casi specifici”.

⁴⁶ *DPF*, n. 90: “Tra i casi particolarmente problematici di celebrazione del sacramento del matrimonio, va annoverato quello riguardante i minorenni. Nell'attuale contesto socio-culturale, infatti, come l'esperienza ha troppe volte dimostrato, la loro ammissione al matrimonio comporta rischi molto gravi per la stabilità e la pienezza della vita coniugale e familiare, attesa la fragilità o addirittura l'imaturità che spesso caratterizza questi nubendi sul piano umano e religioso, nonché la mancanza di validi punti di riferimento e di sostegno educativi che possono accompagnare il cammino di queste giovani coppie”.

n. 91: “I pastori d'anime, perciò, si mostrino fermi, anche se sempre rispettosi e sereni, nel dissuadere i richiedenti dal contrarre matrimonio, mettendo in luce i gravi rischi che una così impegnativa decisione presa a tale età normalmente comporta. Nello scrupoloso rispetto della normativa vigente, facciano presente agli interessati, alle loro famiglie e anche ai fedeli che le ragioni di convenienza sociale o di prassi tradizionale non sono sufficienti da sé sole per giustificare il ricorso all'eventuale dispensa; ricordino loro che, anche in presenza di altri aspetti etici implicati nel caso, deve essere salvaguardata come valore primario la morale certezza circa la stabilità del matrimonio; si preoccupino di verificare la libertà del consenso e la maturità psicofisica dei minori; sappiano ricorrere alla competenza e all'aiuto dei consultori familiari di ispirazione cristiana o di esperti di fiducia”.

propri figli. La richiesta ha alla base motivazioni molto diverse: dall'esigenza pratica di unire due feste in un solo giorno, al desiderio di celebrare il matrimonio canonico, che si manifesta dopo un cammino di fede in occasione della nascita dei figli. La Chiesa italiana ha espresso orientamenti pastorali che, generalmente parlando, tendono ad escludere questa possibilità. Serie ragioni pastorali possono consigliare la deroga in alcuni casi, consultando l'Ordinario diocesano. In tali casi, dal punto di vista rituale l'amministrazione del battesimo avvenga dopo la celebrazione delle nozze⁴⁷.

⁴⁷ Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 2012, n. 26.

APPENDICE

MUSICA E CANTI NELLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

SCHEDA DI ORIENTAMENTO

Per vivere una celebrazione del matrimonio ordinata e corretta, anche da un punto di vista musicale, si suggeriscono alcune indicazioni:

1. Il canto e la musica quando vengono inseriti nella celebrazione, assumono una valenza rituale e ministeriale. Non sono un ornamento o una colonna sonora, ma diventano un segno liturgico.
2. Anche la celebrazione del Matrimonio è una celebrazione ecclesiale e non un'azione privata gestita dagli sposi o dalle varie agenzie matrimoniali. Pertanto gli sposi siano preparati alla comprensione del sacramento cristiano e scelgano quei segni rituali che favoriscono una percezione dell'immagine di Cristo e della Chiesa. La presenza, i gesti, le parole, i canti, de-

vono esprimere il “mistero grande” che gli sposi stanno celebrando e vivendo.

3. Canto e musica hanno un rilievo grande in quanto non sono un abbellimento sonoro, ma svolgono un compito ministeriale. Perciò va data molta importanza al testo, alla forma musicale, all'esecuzione, al luogo della celebrazione. Pertanto va data priorità assoluta alla scelta di quei canti rituali che coinvolgono l'assemblea: il Salmo responsoriale, l'Alleluia, il Santo, le varie acclamazioni (Mistero della fede, l'Amen della dossologia), l'Agnello di Dio da non sostituire con un canto sulla pace che non è previsto dal rituale. Per gli altri momenti - inizio, inno di lode, presentazione dei doni, comunione - il coro può eseguire anche da solo tali canti.
4. Per questi canti che accompagnano un rito, si abbia cura di scegliere canti con contenuto teologico e biblico, e siano adatti al momento rituale specifico. Si evitino canti e musiche che fanno riferimento al repertorio canzonettistico dei festival, dei film, dei concerti pop o delle arie liriche che non sono adatti in alcun modo all'azione liturgica.
5. Per quanto riguarda la musica organistica, si af-

fidi l'incarico all'organista della comunità, oppure, se assente o impossibilitato, a organisti abilitati dall'Ufficio Liturgico Diocesano, che abbiano una formazione liturgica, spirituale e professionale. La scelta dei brani organistici deve sempre essere in linea con il momento e il mistero che si celebra; la letteratura organistica offre una scelta infinita di brani adatti alla celebrazione.

6. Le tradizionali Marce Nuziali, le varie Ave Maria di autori noti, colonne sonore di film, brani operistici non si inseriscono in un contesto liturgico, ma sviano e orientano altrove l'attenzione e la partecipazione dell'intera assemblea. Di questi brani si può permettere l'esecuzione al di fuori della celebrazione, per accompagnare gli sposi nel loro omaggio alla Madre di Dio, oppure durante l'eventuale momento fotografico, o durante le firme al termine della Messa, oppure all'uscita.
7. È necessario prestare attenzione non solo al piacere musicale di un brano, ma anche al suo contenuto e al ruolo specifico che svolge nella liturgia. Pertanto i brani scelti rispettino il senso dell'azione rituale, formando un tutt'uno con essa e la musica non diventi un corpo estraneo o

un motivetto adatto in altri contesti e in altri ambienti.

8. È opportuno ricordare che durante la Preghiera Eucaristica, così anche durante il consenso degli sposi, non si eseguono sottofondi musicali per non coprire la voce del presidente e degli sposi.
9. Infine bisogna ricordare agli sposi che la celebrazione del matrimonio non è luogo né di esibizione, né di concerto. La nobile semplicità, richiamata dal Vaticano II, deve essere sempre presente quando si affrontano le varie questioni di una regia celebrativa. Eventuali altri strumenti, voci soliste, coro, possono essere utilizzati solo se rispettano un programma rituale adeguato e dignitoso, in linea con il sacramento.
10. Bisogna evitare varie classi di prestazione musicale e, per quanto è possibile, ci sia un'animazione dignitosa e adeguata adatta a tutte le condizioni economiche. Sarà la discrezione e la sensibilità degli sposi a provvedere un segno di riconoscenza a quanti hanno offerto tempo e abilità professionale per l'esito della celebrazione. Il sacramento non può essere fonte di guadagno per nessuno, sarebbe inconciliabile con la gratuità di Dio che si sta celebrando.

Il n. 30 delle Premesse Generali al Rito del Matrimonio prescrive che “i canti da eseguire siano adatti al rito del Matrimonio ed esprimano la fede della Chiesa [...]. Quello che è detto dei canti vale anche riguardo alla scelta di tutto il programma musicale”.

Bisogna subito sottolineare una precisazione importante: da un lato la celebrazione del matrimonio prevede dei canti propri, e dall'altra parte deve tener conto del cammino dell'anno liturgico e permettere la partecipazione dell'assemblea al canto.

Ecco allora come individuare i singoli interventi musicali della celebrazione.

Ingresso della sposa. È possibile all'entrata della sposa eseguire una Marcia nuziale o un altro brano adatto.

Il canto di ingresso (Rito del Matrimonio nn. 46, 50). Viene eseguito dall'assemblea durante la processione dei ministri; oppure, se non ha luogo la processione, si canta mentre il sacerdote venera l'altare. Il testo di questo canto può riferirsi al mistero delle nozze che si sta celebrando.

La memoria del battesimo. Il Rito del Matrimo-

nio al n. 55 prevede un'acclamazione assembleare di lode e di rendimento di grazie. Anche durante l'asperzione si può eseguire un canto adatto (n.58).

Il Gloria. Il Rito del Matrimonio al n. 59 così stabilisce: “Fuori del tempo di Avvento e Quaresima, si canta il Gloria”. Ed è bene ricordare anche le precisazioni dei *Praenotanda* del Messale: “Il testo di questo inno non può essere sostituito con un altro”. Esso viene “cantato o da tutti simultaneamente o dal popolo alternativamente con la *schola*, oppure dalla stessa *schola*” (n. 53). Il Gloria è un segnale di particolare solennità.

Il salmo responsoriale. Nelle Premesse Generali al Rito del Matrimonio al n. 30 così viene scritto: “Si dia importanza al canto del salmo responsoriale nella liturgia della Parola”. Il Rito del matrimonio prevede alcuni ritornelli adatti alle varie letture. Il salmista assume così un rilievo notevole durante tutta la celebrazione.

Acclamazione di lode dopo la consegna degli anelli. Il Rito del Matrimonio al n. 80 prevede un'acclamazione di lode presa dal versetto del *Benedicite*.

Preghiera dei fedeli e invocazione dei santi. Il rituale offre anche la possibilità di un intervento cantato in forma litanica.

Presentazione dei doni. È opportuno, per non moltiplicare gli interventi canori, inserire a questo punto un brano strumentale.

Liturgia eucaristica. Così come prevede il Messale, si possono cantare il *Santo*, *l'anamnesi*, *l'Amen* dopo la dossologia e il *Padre nostro*.

Canto di comunione. Si rimanda anche in questo rito alla norma dell'Ordinamento Generale del Messale Romano (n.87). Si può eseguire un canto eucaristico ed eventualmente un brano strumentale che non prolunghi eccessivamente il rito.

Riti di conclusione. Può essere affidata all'esecuzione organistica o di altri strumenti.

Il rito del matrimonio prevede che, durante il suo svolgimento, vengano eseguiti esclusivamente brani musicali composti per la liturgia. Al di fuori del contesto strettamente rituale, possono essere eseguite mu-

siche sacre e religiose, ma mai brani profani, inclusi quelli creati per colonne sonore cinematografiche.

Un'ultima attenzione alla voce liricheggiante dei solisti: far capire loro che in chiesa la voce più appropriata è la voce liturgica, cioè quella voce umile, che propone un testo sacro, che si nasconde per far prevalere il testo, una voce che diventa preghiera cantata.

scheda a cura di
mons. Antonio Parisi

INDICE

<i>Presentazione</i>	3
<i>Abbreviazioni</i>	7
Introduzione	9
I. Riti di Introduzione	
MISTAGOGIA DELLA RECIPROCA ACCOGLIENZA TRA LA FAMIGLIA-COMUNITÀ ECCLESIALE E LA FAMIGLIA-CHIESA DOMESTICA	15
1. <i>L'ingresso degli sposi: libertà, responsabilità e definitività di una scelta</i>	16
2. <i>L'accoglienza da parte del Presidente del- l'Assemblea: la Chiesa accoglie la famiglia come un dono, la famiglia accoglie la Chiesa come l'ambiente vitale della propria esistenza</i>	18
3. «Sono giunte le nozze dell'Agnello» (Ap 19,7). <i>Gli sposi giungono al luogo per loro preparato nei pressi dell'altare</i>	21
II. Memoria del Battesimo	
MISTAGOGIA DELLA VOCAZIONE AL MATRIMONIO E DELLA ECCLESIALITÀ DEL MATRIMONIO	23
1. «Ti ho chiamato per nome» (Is 43,1). <i>La me-</i>	

<i>moria del Battesimo come mistagogia della vocazione</i>	24
2. «Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere... il tuo mantello non ti si è logorato addosso» (Dt 8,2.4). <i>La memoria del battesimo come mistagogia della Provvidenza ed annuncio di fiduciosa speranza</i>	26
3. «La sua sposa è pronta; le hanno dato una veste di lino puro splendente» (Ap 19,8): <i>dalla veste battesimale all'abito nuziale. Mistagogia della ecclesialità concreta delle nozze</i>	28
III. Liturgia della Parola	
MISTAGOGIA DELL'ALLEANZA E DEL DISCEPOLATO NUZIALE	31
1. <i>La struttura rituale della Liturgia della Parola come mistagogia dell'alleanza ed educazione al dialogo e all'ascolto</i>	34
2. <i>La struttura rituale della Liturgia della Parola come mistagogia del discepolato nuziale</i>	35
3. <i>La Liturgia della Parola come mistagogia della vita e del discernimento quotidiani</i>	36
IV. La liturgia del sacramento	
DALLA CELEBRAZIONE DEL MISTERO NUZIALE ALLA COMPrensIONE DELLA VOCAZIONE MATRIMONIALE PER UNA ESISTENZA SPONSALE (<i>lex orandi – lex credendi – lex vivendi</i>)	39

1. <i>La struttura del Rito del matrimonio: mistagogia di un gioioso impegno preceduto dalla grazia di Dio e accompagnato dalla maternità della Chiesa</i>	40
2. <i>Impegni dei nubendi – Interrogazioni prima del consenso: mistagogia della ministerialità liturgica degli sposi</i>	42
3. <i>La formula del consenso: mistagogia della ministerialità permanente degli sposi</i>	42
4. <i>Scambio degli anelli: fedeltà e icona della Trinità</i>	45
5. <i>Epiclesi, litanie dei santi e preghiera dei fedeli</i>	46
V. Liturgia eucaristica	
PIENEZZA DELL'ALLEANZA TRA DIO E L'UOMO, TRA CRISTO E LA CHIESA, TRA LO SPOSO E LA SPOSA	49
1. <i>La processione offertoriale: mistagogia della donazione reciproca tra gli sposi e i fratelli</i>	51
2. <i>La comunione sotto le due specie: mistagogia della unione degli sposi al sacrificio di Cristo</i>	52
VI. Aspetti normativi e pastorali	55
1. <i>Nobile semplicità</i>	56
2. <i>La gioia dell'attesa</i>	58
3. <i>Il quando della celebrazione</i>	59
4. <i>Il dove della celebrazione</i>	60

5. <i>Soggetti che intervengono per la celebrazione (testimoni, fioristi, fotografi, operatori musicali)</i>	62
6. <i>Ulteriori precisazioni</i>	69

Appendice

MUSICA E CANTI

NELLA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

SCHEDA DI ORIENTAMENTO 79

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 da
Ecumenica Editrice srl - Bari